



Il Papa: Polizia, servizio prezioso ai fedeli

ROMA. «L'impegno svolto quotidianamente per tutelare l'ordine pubblico in piazza San Pietro e nelle adiacenze del Vaticano è particolarmente importante per lo svolgimento della missione del Romano Pontefice». Lo ha detto ieri il Papa nell'udienza all'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Vaticano per il tradizionale incontro di inizio d'anno. Gli agenti che vigilano sul Papa e i loro dirigenti, insieme al capo, Antonio Manganelli e ai due vice-capo della Polizia, Francesco Cirillo e Paola Basilone, sono stati ringraziati da Benedetto XVI. Il lavoro delle forze dell'ordine, infatti, ha affermato il Papa, «consente il clima di tranquilla serenità che permette, a quanti vengono a

visitare il centro della cristianità, la possibilità di un'autentica esperienza religiosa, a contatto con testimonianze fondamentali della fede cristiana, quali la tomba dell'apostolo Pietro, le reliquie di tanti santi e le tombe di numerosi pontefici, amati e venerati dal popolo cristiano». Grazie, ha aggiunto Benedetto XVI, «per i sacrifici spesso nascosti in favore di tanti credenti e visitatori e a tutela della missione del Papa». Un'esperienza professionale e di fede ha proseguito Ratzinger «perché l'esperienza vissuta presso il centro della cristianità rappresenta per ciascun pellegrino o visitatore una particolare occasione per l'incontro col Signore, che cambia la vita».

Fabrizio Mastrofini



Udienza di Benedetto XVI al cardinale Ruini

ROMA. Il Papa ha ricevuto ieri il cardinale Camillo Ruini, vicario generale emerito per la diocesi di Roma. Ruini presiede oggi il Comitato per il Progetto culturale della Chiesa italiana.

Nomina per Fisher, il «registra» della Gmg 2008

ROMA. Il vescovo ausiliare di Sydney, Anthony Colin Fisher, è stato nominato ieri dal Papa vescovo della diocesi australiana di Parramatta. Fisher, domenicano, nato a Sydney nel 1960, prete dal 1991, vescovo ausiliare dal 2003, è stato vescovo coordinatore incaricato dalla Conferenza episcopale australiana per la Giornata mondiale della gioventù del 2008 a Sydney.

Thevenin nuovo «protonotario apostolico»

ROMA. Il Papa ha annoverato al «Collegio dei protonotari apostolici di numero partecipanti» monsignor Nicolas Henry M. Denis Thevenin, francese, 51 anni, addetto alla Prefettura della Casa Pontificia e fino a prima di Natale nella segreteria particolare del cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone. I protonotari «di numero» – da non confondere coi «soprannumerari» il cui titolo è onorifico – sono i sette ecclesiastici che nella Curia romana svolgono il compito di notai della Santa Sede e del Papa: sono loro a controfirmare, ad esempio, le bolle pontificie, come quelle di canonizzazione. (G.C.)

Cinque diaconi, tre permanenti: Catania in festa con Gristina

CATANIA. Ieri pomeriggio, nella Cattedrale di Catania, l'arcivescovo di Catania, Salvatore Gristina ha ordinato cinque diaconi. Due di loro, Marco Callerame e Alfio Cristaudo continueranno il cammino verso il sacerdozio; gli altri tre, Calogero Russo, Giuseppe Spagano e Salvatore Caio sono diaconi permanenti. Questi ultimi sono stati seguiti nel percorso preparatorio da padre Dario Sangiorgio, formatore spirituale dei diaconi permanenti. Russo, sposato con due figli, ha 55 anni ed è luogotenente dei Carabinieri. La sua vocazione è nata nella parrocchia Resurrezione del Signore a Librino dove seguiva i giovani nelle attività sportive. Spagano, 64 anni, sposato con un figlio, è vice-rettore del convitto nazionale «Cutelli» e fa parte della parrocchia Santa Maria della Guardia. Caio, 61 anni, è padre di tre figli e nonno; operaio in pensione, appartiene alla parrocchia Santa Maria del Carmelo. Tutti e tre svolgono il proprio ministero nella pastorale sanitaria, curando le cappellanie degli ospedali della città.

Marco Pappalardo

CATHOLICA

I GESTI DELLA FEDE

In molti si avvicinano alla Riconciliazione durante i tempi liturgici forti come l'Avvento e il Natale

Due esperti riflettono su come trasformare questo incontro in un'occasione di crescita e di conversione

Confessione, perdono che cambia la vita

il liturgista

Girardi: «Sacramento prezioso alla ricerca di percorsi nuovi»

DI GIACOMO GAMBASSI

Più che di una «crisi del sacramento della Riconciliazione», preferisce parlare di «una crisi della forma che abbiamo ereditato». È quanto spiega don Luigi Girardi, teologo liturgista di Verona e preside dell'Istituto di liturgia pastorale Santa Giustina di Padova. Don Girardi, a lei non piace l'aggettivo «dimenticato» accanto al sacramento della confessione.

Infatti. La storia ci mostra che questo sacramento ha vissuto diverse variazioni – anche notevoli – che possono essere interpretate come momenti di crisi ma anche come ricerca di percorsi differenti per consentire la riconciliazione. Allora potremmo leggere la situazione attuale come l'esigenza di scoprire un modo migliore per vivere questo processo sacramentale. Quali possibilità possiamo avere davanti? Una guida autorevole è il Rito della penitenza che presenta diversi modi per celebrarla. Accanto a quella personale

con l'assoluzione individuale, suggerisce celebrazioni penitenziali comunitarie. Ecco, raccogliere queste indicazioni vuol dire inserire il sacramento dentro momenti più ampi e continuativi in cui l'atteggiamento penitenziale e la celebrazione della grazia si uniscono a forme di accompagnamento e di discernimento spirituale.

Quindi non un sacramento da vivere di fretta...

Va evitato che tutto si limiti a due minuti nel confessionale e che il sacramento sia isolato. Forse dovremmo investire di più non solo sul momento singolo ma anche sull'esperienza di un incontro vero con una Parola che salva. Infatti, l'ascolto della Scrittura è essenziale per l'esame di coscienza che oggi è una delle

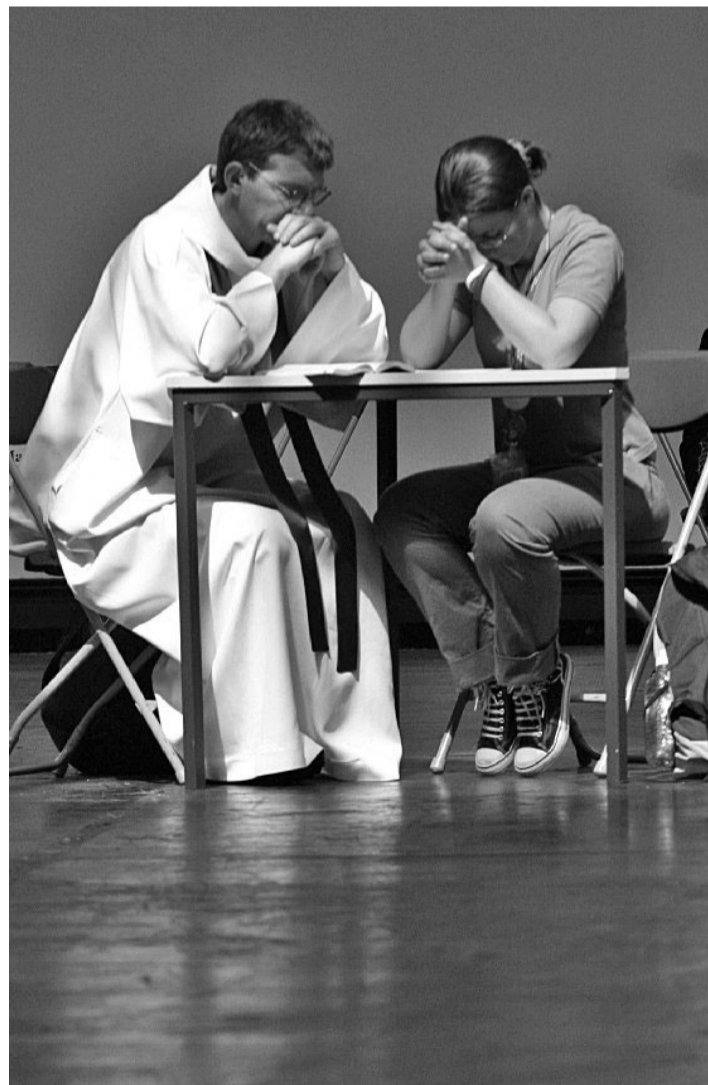
principali fatiche per i fedeli. Proposte di ascolto della Parola personali o comunitarie sono facilmente offribili, ma anche impegni di penitenza o gesti comuni di riconciliazione che ci orientano a vivere secondo lo stile del perdono di Dio. C'è il rischio che la confessione diventi una sorta di «smacchiatore»? Non penso. Il sacramento richiede un livello di coinvolgimento personale che non può ridursi a un atto dovuto o magico. Forse c'è un calo di frequenza, ma verifico anche una maggiore autenticità. Davanti al sacerdote le persone si mettono in gioco, presentano i loro problemi, le loro conflittualità e i loro peccati a un livello ben più profondo. Anche perché la nostra vita ci presenta molti motivi di tensione.

Come dire che oggi il perdono è un'urgenza.

Direi un'esigenza drammaticamente presente. In questo senso come Chiesa potremmo essere più audaci nel proporre come stile di vita il bisogno di rispondere ai problemi attuali in termini di gratuità e di «un di più» che viene da quel perdono che rilancia la possibilità di rapporti nuovi. Il Papa considera il sacramento una premessa per la costruzione del bene comune. Come declinarlo nell'impegno socio-politico?

Non penso a una ricaduta diretta e immediata, quasi che dal confessionale debbano uscire orientamenti socio-politici. Ma indiretta, sì. Perché vivere autenticamente il sacramento della confessione vuol dire anche impegnarsi per una «operosità buona», ossia agire per il bene riconoscendo ciò che è male. E questo permette, ad esempio, di coltivare uno stile di riconciliazione anche nell'azione sociale e politica dove oggi si avverte davvero la necessità di una pacificazione dato il livello di rissosità cui assistiamo.

«**L**o ti assolvo dai tuoi peccati...». L'hanno ripetuto centinaia di volte i sacerdoti che nei giorni precedenti o successivi al Natale si sono chiusi in confessionale. Perché i tempi forti dell'anno liturgico sono l'occasione per riprendere a guardare in noi stessi e chiedere perdono. È il ritorno al sacramento della Riconciliazione che avviene in modo significativo a ridosso del Natale o della Pasqua, quasi che ciascuno avverta ancora una volta di sentirsi «figli prodigo» alla ricerca della misericordia del Padre. «Dobbiamo scuoterci di dosso l'illusione di essere innocenti – ha ammonito Benedetto XVI lo scorso 21 dicembre nell'udienza alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi –. Dobbiamo apprendere la capacità di fare penitenza, di lasciarci trasformare, di andare incontro all'altro». Di fatto, ha detto il Papa, «in questo nostro mondo» occorre «riscoprire il sacramento della penitenza e della riconciliazione». Un cammino di conversione di cui oggi si percepisce la necessità? Ne abbiamo parlato con il liturgista don Luigi Girardi e il pastoralista don Marco Mani. (G.Gamb.)



il pastoralista

Mani: «Educare al senso autentico della morale e della penitenza»

Non un «tagliando dello spirito», ma un «un serio cammino di penitenza e di riconciliazione che sia guidato dalla Scrittura». Quando si parla del sacramento del perdono, don Marco Mani risponde così. Pastoralista che fa parte del gruppo del Servizio Apostolato biblico nazionale, è parroco di una comunità di cinquemila abitanti nella diocesi di Mantova e responsabile dell'Ufficio catechistico diocesano. Don Mani, il Papa invita a riscoprire questo sacramento. Forse perché oggi si è perso un po' per strada?

«Direi che assistiamo a un allontanamento generale. E i motivi sono molteplici. Prima di tutto c'è un fattore culturale. Oggi l'uomo e la donna si considerano esseri perfetti e con le loro possibilità e strumenti non avvertono il bisogno di nessuno e perciò nemmeno di Dio. In questa prospettiva è difficile immaginare che si possa sbagliare. Tendiamo sempre più al top da tutti i punti di vista: fisico, intellettuale o professionale. Quindi chi cade nell'errore è sempre l'altro. E seguendo questa logica che nascono anche le crisi familiari. Altre ragioni dell'allontanamento dalla confessione? Un secondo motivo è la non conoscenza del sacramento. Manca un'educazione alla penitenza e alla riconciliazione, all'interno delle quali si colloca il sacramento. Ancora oggi mi pare siano carenti i riferimenti morali nella vita. La Parola di Dio è per lo più ignorata e quindi non c'è un'educazione etica sulla Scrittura. Poi non va dimenticato che, a causa della frammentazione dell'agenda dei preti fra mille appuntamenti, da parte loro non c'è sempre un'adeguata disponibilità all'ascolto, alla celebra-

zione penitenziale e al dialogo che riconcilia».

Eppure, nei giorni che precedono il Natale o la Pasqua, i «pellegrinaggi» al confessionale sono continui.

È vero. In molti, soprattutto per le festività natalizie, si accostano al sacramento. Ma la motivazione portante mi sembra di carattere prevalentemente tradizionale. «Almeno a Natale dobbiamo essere buoni», sento ripetere. Facciamo il «tagliando dello spirito» e poi andiamo avanti di rendita. Invece occorre tornare a comprendere il vero senso del peccato e il bisogno di conversione e di riconciliazione con Dio e con i fratelli.

Come celebrare, quindi, il perdono?

Come dice il Papa nel messaggio per l'Anno santo compostellano, è urgente intraprendere un serio cammino di penitenza guidati dalla Scrittura. Il Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio dell'ottobre 2008 lo dice con chiarezza: solo la Parola può farci capire i nostri sbagli e solo la Parola può indicarci il cammino da intraprendere per la conversione. Le nostre comunità dovrebbero avere più coraggio nel collocare al centro le Scritture e costruire su di esse i loro cammini penitenziali.

E in quale modo un sacerdote si rapporta con il sacramento della conversione?

Insieme all'Eucaristia domenicale, questo sacramento colloca la comunità dentro al progetto di amore che Dio ha per l'umanità. Ma la celebrazione del perdono richiede tempi lunghi, calma e una vita spirituale intensa. Per questo la fretta e gli impegni del prete che si susseguono non favoriscono tale ministero.

Giacomo Gambassi

IL PELLEGRINAGGIO

Pescara, in Cattedrale stasera le spoglie di san Pietro Celestino

PESCARA. Con una celebrazione nella cattedrale di San Cetteo, oggi alle 18, saranno accolte a Pescara le spoglie di san Pietro Celestino. La «peregrinatio», partita a settembre dall'Aquila e proseguita a Sulmona, Chieti, Teramo e Lanciano, è giunta la scorsa settimana nella arcidiocesi di Pescara-Penne, facendo sosta dalle suore di clausura del Carmelo. «La peregrinatio – spiega Tommaso Valentineti, arcivescovo di Pescara-Penne – iniziata qualche mese dopo il sisma del

6 aprile era stata decisa lo scorso anno dalla Conferenza episcopale abruzzese-molisana in occasione dell'ottavo centenario dalla nascita di Celestino e per dare una possibilità di preghiera ai fedeli che volessero venerare le reliquie e acquistare l'indulgenza». Diversi i momenti celebrativi: giovedì 14 gennaio alle 18,30 al teatro Sant'Andrea, Giuseppe Di Bartolomeo, docente di storia della Chiesa, parlerà di «San Pietro Celestino e il suo tempo»; sabato 23 giornata di riflessione per la pace e giovedì 28 veglia di preghiera. Domenica 31 solenne concelebrazione e partenza delle spoglie verso la zona di Vasto. (S.Chi.)

il lutto

Missionario 54enne è morto per un incidente a Tunisi dove stava da un paio d'anni. Prima era stato nel Mali



Padre Gianbattista Maffi

Cremona piange padre Maffi

DA CREMONA FILIPPO GILARDI

Sarebbe stato un tragico incidente a causare la morte del missionario dei Padri Bianchi Gianbattista Maffi nel primo pomeriggio di martedì 5 gennaio. Il corpo del 54enne sacerdote di Mozzanica, provincia di Bergamo ma diocesi di Cremona, è stato trovato senza vita dopo l'incendio che ha distrutto parte della biblioteca dell'Istituto di Belle lettere arabe (Ibla) di Tunisi, dove lavorava da un paio d'anni. Secondo Giovanni Marchetti, dei Padri Bianchi di Treviglio, che ha ricevuto la notizia dalla capitale tunisina, «l'ipotesi più probabile è che l'incendio sia partito per cause da accertare da un contenitore di solventi e colle per la rilegatura». La polizia di Tunisi ha avviato un'indagine che sembra escludere cause dolose – un piramane o un attentato terroristico. Intanto la famiglia è partita ieri alla volta di Tunisi, lasciando la comunità di Mozzanica, dove il sacerdote era molto conosciuto, come spiega il parroco don Giuseppe Bernardi Pirini, che lo scorso 27 settembre aveva celebrato nella

chiesa parrocchiale il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di padre Maffi: «Don Gianbattista – racconta – tornava a Mozzanica almeno un paio di volte all'anno e partecipava attivamente alla vita pastorale della parrocchia». Che lo saluterà dopo le esequie a Tunisi per i funerali che si svolgeranno anche nel paese natale. «Per me – ricorda il parroco – era un amico fraterno. Dopo qualche anno di Seminario a Cremona è entrato nei Padri Bianchi ed è partito missionario per il Mali. Lì ha conosciuto il mondo dell'islam subsahariano, a cui poi ha dedicato una vita di studi e di incontri». E proprio la relazione col mondo islamico ha caratterizzato la passione missionaria di padre Maffi: «Ho capito che l'islam non è un'entità unica – spiegava in un'intervista a fine 2009 – ma un'affascinante mosaico di culture e di modi di vivere la fede». Una realtà con cui nella sua attività di studioso e di direttore della biblioteca di Tunisi è stato a contatto quotidiano: «La tolleranza non basta – ripeteva – serve rispetto e il riconoscimento delle differenze dell'altro».

Padova, Mattiazzo oggi ordina due diaconi permanenti

PADOVA. Oggi alle 16, nella Chiesa dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio di Sarameola, a Rubano nel Padovano, il vescovo di Padova Antonio Mattiazzo ordinerà due diaconi permanenti. Lorenzo Marini, classe 1942, nato nel Cosentino, vive tra Lusiana e Venezia dove frequenta l'Istituto superiore di Scienze religiose. Tre lauree, sposato e con tre figli, offre il suo servizio nella parrocchia di Laverda. Piero Zanocco, classe 1966, vive a Thiene. Consulente informatico, frequenta il quinto anno dell'Istituto superiore di scienze religiose di Vicenza.